

# Programma di aiuto alle vittime dello Tsunami – 2004/2014

## Premessa

Sono passati dieci anni da quella terribile mattina del 26 dicembre 2004, quando l'onda provocata da uno dei più forti terremoti della storia trascinò con sé centinaia di migliaia di vite umane. Soltanto pochi minuti per accorgersi del ribollire del mare, e per spostarsi di quelle poche centinaia di metri che in molti casi separarono la vita dalla morte. La notizia dell'evento fece subito il giro del mondo, anche in virtù del coinvolgimento di molti occidentali che stavano trascorrendo le vacanze natalizie negli alberghi o nei 'resort' di lusso delle zone colpite. Le immagini drammatiche del passaggio dell'onda ritrasmesse dalle televisioni di tutto il mondo contribuirono ad 'avvicinare' questa tragedia all'opinione pubblica occidentale, ed a scatenare un'ondata di solidarietà globale, a seguito della quale venne raccolta la cifra record di 13,5 miliardi di dollari, per almeno il 40% giunti dalla generosità di privati, fondazioni, imprese.

Per quanto non si tratti della catastrofe naturale più importante degli ultimi decenni, si tratta senz'altro di quella che ha coinvolto il territorio più ampio: a partire dall'epicentro del sisma, collocato nell'Oceano Indiano di fronte alle coste di Sumatra, le onde hanno raggiunto con la loro forza distruttiva (per quanto ovviamente attenuata) anche le lontane coste dell'Africa.



(Fonte: Wikipedia)

### I paesi colpiti dallo tsunami

Tra i paesi colpiti, il numero maggiore delle vittime si verificarono in Indonesia, con 173.000 morti accertati, seguito dallo Sri Lanka con 35 mila vittime, dall'India con più di 10.000, e dalla Thailandia con più di 5000 vittime. Perdite di vite umane si verificarono in altri 9 paesi.

## La ricostruzione ad Aceh \*

Samwil è nato il 24 dicembre 2004. Nel villaggio della sua famiglia, Lamlumpu, I bambini nascono per lo più a casa, e se non ci fossero state delle difficoltà nella gravidanza questo sarebbe successo anche nel suo caso. Proprio a causa di queste difficoltà, la mamma di Samwil era stata portata in un ospedale a Banda Aceh, capitale della provincia, decretando in questo modo la sopravvivenza di tutta la famiglia.

Il terremoto della mattina del 26 dicembre aveva sollevato un'onda gigantesca, che aveva spazzato via migliaia di villaggi in India, Indonesia, Sri Lanka, Thailandia, e proprio la provincia di Aceh in Indonesia era stata la prima ad essere colpita, nella maniera più dura. Nel villaggio di Samwil, tre persone su quattro erano state trascinate via dallo Tsunami. Il nonno di Samwil era stato ritrovato in una grossa pozzanghera, riconoscibile solo grazie ai documenti che teneva in tasca. I corpi irriconoscibili nel fango erano stati seppelliti in una fossa comune.



*(Fonte: Caritas Internationalis)*

### Matakin nel laboratorio accanto alla sua casa

Matakin si trovava nella sua casa di Lamlumpu quando arrivò un'onda alta dieci metri. “Non sapevo dove scappare” – racconta. Non ricorda nulla del momento in cui venne catturato dall'acqua, e quando riacquistò coscienza era appeso ad un albero di cocco. Ferito seriamente, riuscì a sopravvivere, ma dodici dei suoi parenti più stretti morirono.

“Ho perso tutto. Le onde si sono portate via anche i miei vestiti. Tutto quello mi era rimasto era un anello che portavo al dito ed i pantaloni che indossavo” aggiunge. La distruzione era inimmaginabile, e le sofferenze delle persone anche peggio. “Si era morti, oppure annegati, oppure devastati....” Commenta un operatore Caritas giunto sul luogo poco dopo il disastro.

---

\* Testo a partire da materiale di Caritas Internationalis

Soltanto nella provincia di Aceh, mezzo milione di persone non aveva più una casa. Diversi organismi Caritas, come il CRS (Caritas Stati Uniti) ed altri, cominciarono immediatamente ad operare nella zona. Samwil e Matakin vivono adesso in case costruite da quei programmi di intervento. “Sono contento di avere questa casa. Tutto il villaggio è tornato a vivere” conclude Matakin: adesso a trent’anni, è sposato ed ha un bimbo. Lavora grazie ad un laboratorio di carpenteria che è stato costruito accanto alla casa.

In alcuni casi, la Caritas ha fornito un contributo finanziario per ricostruire le case. Offrendo denaro contante o cibo per il lavoro di ricostruzione si sono fornite opportunità di impiego che hanno contribuito a far ripartire l’economia locale, ed a rendere le persone autosufficienti. Sempre nella prospettiva di un riavvio delle attività economiche, sono state realizzati piccoli centri per il commercio e mercati locali.



*(Fonte: Caritas Internationalis)*

### Un mercato ricostruito dalla Caritas a Banda Aceh

“Prima dello tsunami, vendevamo il pesce per la strada” racconta Jahrinal, adesso proprietario di un piccolo negozio in uno dei mercati ricostruiti a Banda Aceh. “Ora posso proteggere i miei beni dal sole e dalla pioggia, ed i miei clienti sanno dove trovarmi. Gli affari vanno bene e sono in grado di provvedere alle necessità della mia famiglia”.

La Caritas ha costruito oltre 9000 case ad Aceh, ed ha realizzato non meno di 350 progetti di infrastrutture come scuole, cliniche, strade, mercati. L’asilo YKA è uno di questi: situato nel centro di Banda Aceh, venne completamente spazzato via dallo tsunami assieme alla maggior parte dei suoi occupanti. Di 600 bambini che lo frequentavano, solo 30 sono tornati dopo lo tsunami, e di 60 insegnanti, 17 sono stati portati via dall’onda.

Della vecchia scuola non è rimasto nulla, ed il sito devastato dell’acqua è stato prima ripulito grazie all’impegno dei sopravvissuti, e poi ricostruito, fino alla riapertura nel 2008. “Il nuovo asilo è molto meglio del vecchio!” Fa’ notare Halimah, la direttrice. In questo asilo si promuovono i valori della

diversità e della protezione dell'ambiente. Le tasse scolastiche sono più elevate per chi se lo può permettere, e permettono così l'accesso alla scuola anche da parte di bambini di famiglie più povere, e si prevede di estendere le attività con l'apertura di alcune classi di scuola elementare.

Proprio accanto, il centro materno-infantile di RSIA Aceh aveva soltanto 30 letti prima dello tsunami. Oggi ne conta 110, con un nuovo reparto oncologico sulla via dell'apertura. "E' come un albergo, se lo paragoniamo ad altri ospedali della regione!" commenta orgoglioso Hasrul Syah, il vice direttore. "La gente viene volentieri, soprattutto le future mamme". Nel 2004 non c'era nessun ospedale dedicato alla cura materno-infantile. Ora i tassi di mortalità infantile sono in linea con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. "senza le operazioni di ricostruzione seguite allo tsunami, non avremmo mai avuto la possibilità di migliorare in questo modo l'assistenza che possiamo fornire. L'obiettivo di 'ricostruire migliorando' è stato pienamente raggiunto!". Dice ancora Hasrul Syah.

Più di 700.000 persone hanno beneficiato di supporto medico e psicologico grazie ai programmi di aiuto della Caritas, coordinati in una iniziativa complessiva sostenuta finanziariamente anche da Caritas Italiana. Nella zona costiera, verso il centro di Meulaboh, sono state costruite nuove maternità, e sono stati realizzati programmi di formazione ed educazione per le future madri. "C'è una grande differenza - spiega Ernawati, un'assistente ostetrica - e la situazione è molto migliorata: abbiamo più spazio, è pulito e disponiamo di tutta l'attrezzatura necessaria. Se c'è un problema possiamo arrivare più facilmente ad un centro medico in grado di fornire assistenza urgente".

Nel 2005, lo tsunami è stato anche l'occasione per un accordo di pace tra il governo indonesiano e il movimento indipendentista di Aceh, il *Gerekan Aceh Merdeka* (GAM), ponendo così fine ad un conflitto che era durato decenni e che aveva provocato almeno 15.000 vittime. Buyung Arta era uno dei ribelli. Viveva nella giungla con sua moglie e sua figlia quando arrivò lo tsunami. Buyung corse subito verso il suo villaggio, vicino Meulaboh, ma nessuno era sopravvissuto. Con gli altri abitanti del villaggio erano morti 23 membri della sua famiglia.



(Fonte: Caritas Internationalis)

Buyung Arta, 50 anni e sua figlia Nurlinda, in una casa ricostruita da Caritas

Ora Buyung Arto e la sua famiglia vivono in una casa ricostruita dalla Caritas. “Lo tsunami ha portato la pace”, commenta. “Per noi, ad Aceh, è stato necessario lavorare come una famiglia per ricostruire tutto. L’aiuto internazionale ci ha aiutato portandoci riconciliazione. Ci ha dato speranza.”

Sua figlia Nurlinda ha 21 anni. Dieci anni fa viveva con il padre nella giungla senza essere mai andata a scuola. Dal 2007, si è trasferita con tutta la famiglia in una casa costruita con l’aiuto della confederazione Caritas, e si è iscritta ad un corso di salute comunitaria presso una università locale. Le mancano ancora due anni per il diploma.

Nel lavoro di ricostruzione non tutti i programmi hanno avuto successo. Ma per la maggior parte sono stati utili ed hanno concretamente migliorato la vita delle persone. Non tutte le case costruite allora sono ancora abitate, ma la maggior parte di esse lo sono. Si sono verificate forme di ‘dipendenza dagli aiuti’, soltanto in casi molto limitati. La Banca Mondiale ha descritto come un successo l’intero programma di ricostruzione.

A Lamlumpu, il piccolo Samwil, che oggi ha 10 anni, ed i suoi compagni di classe non ricordano nulla dello tsunami. Ma per coloro che sono sopravvissuti quella data non potrà mai essere cancellata. Il 26 dicembre 2014 si incontreranno per commemorare la perdita di coloro che amavano, e per rendere omaggio a quelli che sono sopravvissuti. Tutti insieme, gli abitanti di Aceh, sostenuti da una catena di solidarietà che ha attraversato tutto il mondo hanno realizzato un’impresa importante: dal fango e dai detriti hanno costruito un mondo più pacifico, pieno di opportunità per tutti.

## Il contributo di Caritas Italiana

L'intervento della Caritas in risposta al maremoto dell'Oceano Indiano del 2004 è stato imponente ed ha toccato tutti i paesi raggiunti dallo Tsunami. Caritas Italiana ha partecipato allo sforzo collettivo con le risorse provenienti dalla più grande raccolta fondi della propria storia: quasi 37 milioni di Euro che sono stati impiegati sin da subito nelle attività di prima emergenza, e poi distribuiti nell'arco di un decennio ad accompagnare processi di cambiamento e sviluppo.

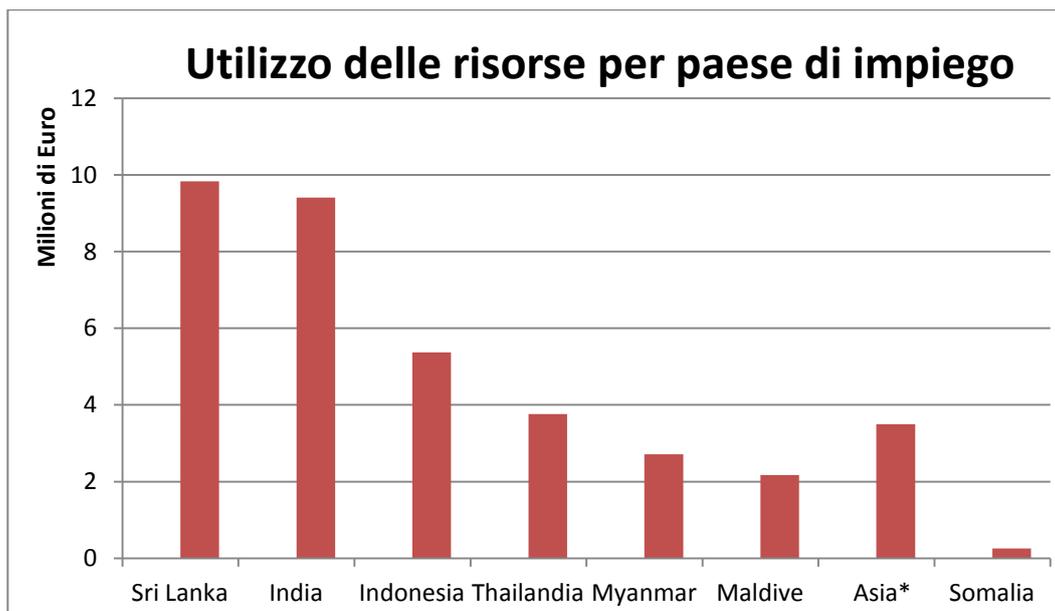
In una prima fase è stato necessario agire con grande prontezza per fare fronte alla necessità dei sopravvissuti, con attività di aiuto di **urgenza e prima ricostruzione**, cui sono seguite sia altre **attività di costruzione e ricostruzione**, sia attività di **assistenza e riabilitazione a più lungo termine** per le popolazioni che erano state vittime dello Tsunami e da altri eventi successivi.

Nel medio termine si sono mantenute tre aree di attenzione. In primo luogo ci si è concentrati in quelle aree di bisogno che emergevano nei territori colpiti dallo Tsunami, con particolare riferimento alle fasce più deboli: l'appoggio allo sviluppo di interventi **sanitari, educativi e sociali** a beneficio dei gruppi sociali più vulnerabili come ad esempio i malati di AIDS, i migranti, le persone disabili, i bambini, o le giovani mamme; spazio, in questo ambito, è stato riservato ad attività di *advocacy* e tutela dei diritti dei più poveri e vulnerabili. In secondo luogo, si è cercato di favorire, anche dopo una fase di prima assistenza, il consolidamento delle prospettive di **miglioramento economico e produttivo**, sia attraverso attività di formazione professionale e specifica, che attraverso la promozione di iniziative di generazione di reddito per mezzo di fornitura di attrezzatura, o attività di micro-finanza.

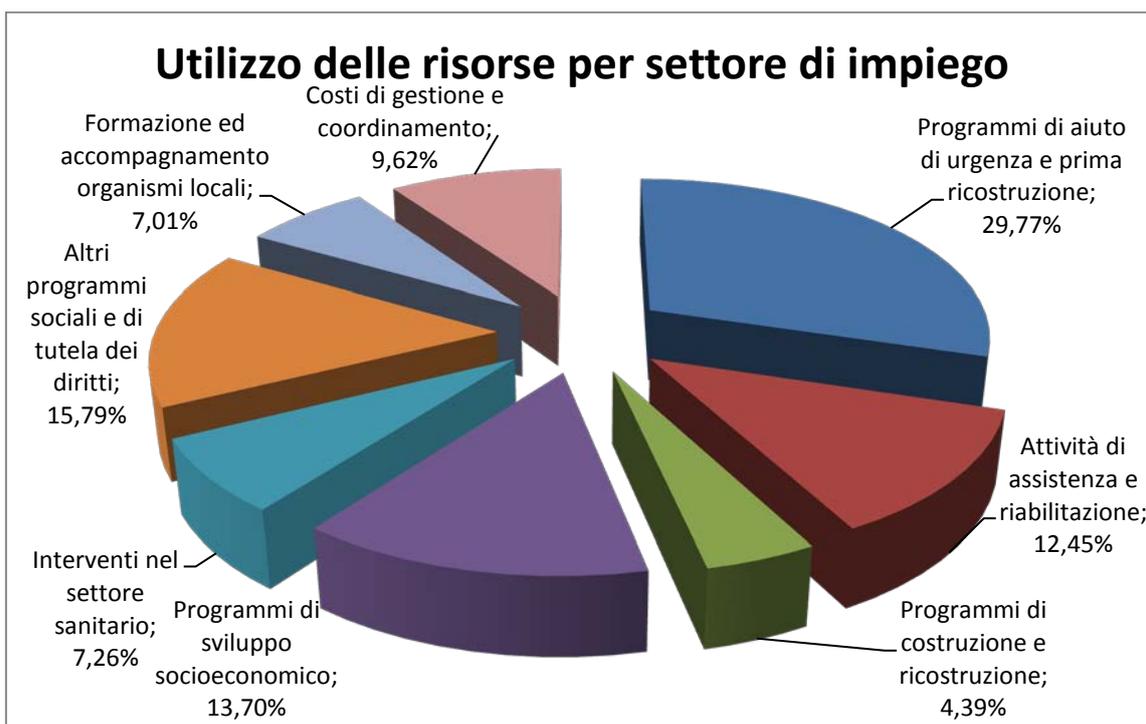
Infine, tutte le attività sopra menzionate sono state portate avanti nella prospettiva di rafforzare la capacità delle strutture di riferimento locali, principalmente organismi Caritas sia a livello diocesano che nazionale, attraverso un'attività di **formazione ed accompagnamento** che ha richiesto una cura costante e specifica. Ma oltre alle attività condotte direttamente, è importante sottolineare un intenso lavoro volto allo sviluppo di relazioni, che non viene raffigurato da queste cifre ma che si è tradotto in numerose attività di **gemellaggio**, e nella presenza di **volontari in servizio civile** in numerosi paesi

I paesi toccati dall'intervento di Caritas Italiana sono stati quelli maggiormente colpiti dallo Tsunami, ed in particolare lo **Sri Lanka**, che viveva in quegli stessi anni il doloroso conflitto interno tra il governo e le Tigri Tamil, e l'**India**. Le risorse impiegate in **Indonesia** si sono concentrate largamente nell'isola di Nias (Nord Sumatra) colpita dallo Tsunami e poi ancora da un terribile terremoto solo pochi mesi dopo (marzo 2005): la mattina del giorno dopo Pasqua nel marzo 2005, uno dei terremoti più forti degli ultimi decenni nella zona ha abbattuto l'80% delle case dell'isola. "Le comunità di Sirombu, sulla costa orientale di Nias, sono state messe a dura prova – racconta padre Mikael, direttore delle Caritas diocesane locali di Sibolga –. Avevamo pronto il materiale per cominciare a ricostruire le loro case perse per lo Tsunami, ma il terremoto ci ha fatto cambiare i nostri piani: tutto è stato più difficile, ma grazie alla forza di quelle comunità e alla caparbia dei nostri operatori ce l'abbiamo fatta". Nei tre anni successivi la ricostruzione è terminata e Caritas Sibolga si è concentrata sulle attività di sviluppo su tutta Nias. Sono state organizzati corsi per i contadini per migliorare la produzione dell'albero della gomma, corsi di meccanica, informatica, parrucchiere, inglese per i giovani che hanno lasciato la scuola e attività di prestiti di microfinanza per aiutare coltivatori e piccoli commercianti ad uscire dalla spirale degli strozzini e avere guadagni più dignitosi. "Nias è migliorata in questi anni – continua padre Mikael –. Noi ci siamo concentrati, grazie ai fondi ricevuti per lo Tsunami, a dare strumenti di crescita ai tanti giovani che prima non avevano molta speranza in quest'isola povera e sempre dimenticata dal governo indonesiano. Il nostro lavoro non si ferma adesso. Continuiamo perché non vogliamo disperdere tutte le cose buone venute dopo la doppia disgrazia di 10 anni fa. Questo è il ruolo della Caritas".

Le attività in **Tailandia** e **Myanmar** sono state meno sostanziose sul piano quantitativo, ma estremamente importanti sul piano qualitativo, per il ruolo di supporto alle iniziative dell'intera rete Caritas, ed in sostegno dei processi di rafforzamento delle Caritas locali. Significativo anche l'intervento alle **Maldivi**, paese che ha subito poche vittime ma danni estremamente ingenti: un intervento condotto, in assenza di qualsiasi riferimento Caritas nel paese, in diretta relazione con le strutture del Governo locale.



\* Interventi trasversali su più paesi tra quelli colpiti dal maremoto



AMBITO	IMPORTO	%
Programmi di aiuto di emergenza e prima ricostruzione	11.016.096	29,77%
Attività di assistenza e riabilitazione	4.606.760	12,45%
Programmi di costruzione e ricostruzione	1.626.058	4,39%
Programmi di sviluppo socioeconomico	5.068.318	13,70%
Interventi nel settore sanitario	2.687.716	7,26%
Altri programmi sociali e di tutela dei diritti	5.843.005	15,79%
Formazione ed accompagnamento organismi locali	2.592.500	7,01%
Costi di gestione e coordinamento	3.559.541	9,62%
<b>Totale complessivo</b>	<b>36.999.995</b>	<b>100,00%</b>

PAESE	IMPORTO	%
Sri Lanka	9.831.424	26,57%
India	9.408.090	25,43%
Indonesia	5.365.515	14,50%
Thailandia	3.764.794	10,18%
Myanmar	2.711.209	7,33%
Maldiva	2.173.231	5,87%
Asia*	3.492.133	9,44%
Somalia	253.598	0,69%
<b>Totale complessivo</b>	<b>36.999.995</b>	<b>100,00%</b>

\* Interventi trasversali su più paesi tra quelli colpiti dal maremoto

## Una nuova speranza: storie

### SFUMATURE DI RINASCITA \*

Pradeep a Jaffna lo sa: è solo una questione di sfumature. E lo sa anche Anura, a Galle, nel sud dell'isola. È una sfumatura di blu più intenso quella che trasforma il mare piatto di un giorno di Dicembre in un'onda alta e violenta. È la sfumatura dei casi della vita se loro adesso ci sono ancora mentre Aneela, Poorvi, Senura e Jasintha, i loro familiari, se ne sono andati con il blu di un mare ritenuto amico per sempre. E sfumano nel tempo anche i ricordi, sfumano le lacrime versate e quelle seccate, sfumano i mesi in tenda o i rumori orrendi della guerra che, lassù, ha fatto da tavolozza dolorosa prima e dopo che lo tsunami dipingesse quadri astratti di vite figurate altrimenti.

Sono passati i giorni, i mesi e gli anni. Perché il tempo scorre sempre, anche quando sembra paralizzarsi in assenze incomprensibili, scorre...ci sono state le tende, i rifugi temporanei, le corse di operatori di ogni razza a portare aiuti, e le stesse corse pochi anni dopo alla fine dei soldi, ci sono state le parole di chi vive di voti, promesse vuote e bugie fossili; ci sono state le case nuove, tutte in muratura, il ritorno delle barche da pesca, l'apertura di piccoli negozietti o laboratori, le riunioni tra le comunità e gli incontri con gli psicologi e gli esperti. Ed è tornata la normalità, è tornata una vita quasi come quella di prima.

Ma Pradeep ed Anura, ora, conoscono meglio l'oceano, sanno distinguere il blu delle giornate di calma da quello di una tempesta in arrivo, sanno preparare in qualche manciata di ore un villaggio che aspetta il tifone. Al di là delle case, fondamentali, forti e sicure, al di là del lavoro, non facile ma continuo, al di là del lutto vissuto per dare senso a delle morti senza ragione i gruppi Caritas, sparsi in tutto lo Sri Lanka, hanno formato comitati di cittadinanza attiva pronti a rispondere ai disastri naturali.

Molti villaggi ora sono attrezzati per soccorrere le vittime delle alluvioni, per prevenire la distruzione totale dei pochi averi, per assicurare corridoi preferenziali ad anziani e donne gravide e supportare uno Stato che ancora fatica ad essere un aiuto sicuro.

Pradeep accende ogni mattina un lumino all'altare di Visnu per ricordare sua moglie e i suoi figli, per avere sostegno nell'educare chi è rimasto e mantenere forti i suoi affari fiorenti.

Anura accende un incenso davanti al Buddha in sala da pranzo mentre Sunita la moglie, la candela di fronte alla statua di Gesù. Entrambi affidano a statuette di legno ricordi, speranze e preghiere e ne ottengono forza e significato.

Da tempo ormai la vita è tornata solida e stabile. Ma rispetto a prima è cresciuta anche la speranza che quando ci sarà una nuova onda troverà, questa volta, comunità in grado di cavalcarla.

È solo una sfumatura. Ma farà la differenza.

### UNA TERRA FERITA \*\*

“La terra è ferita. Una terra intrisa di lacrime, di sangue, di dolore, ma anche di tanta speranza e di tanta fiducia, di tanta voglia di costruire un domani migliore. Nel silenzio e nell'umiltà il popolo

---

\* Testo di Beppe Pedron

\*\* Testo di don Davide Schiavon

srilankese serba e custodisce nel cuore il dramma di quel dicembre del 2004. Ci sono ancor oggi porzioni di terra devastate da quell'onda furiosa che sembrano gridare la vita che non c'è più, che è stata strappata via. Eppure con grande dignità ognuno continua a ricercare una via di rinascita e di vita nuova, come nell'incredibile traffico di Colombo i tuk-tuk (veicoli a tre ruote) riescono a trovare una via d'uscita.

[...] sono rimasto ammirato dalla forza straordinaria della solidarietà e della carità. La ricostruzione, la resurrezione è possibile quando ci si mette insieme, quando si riscopre la fedeltà all'essere fratelli gli uni degli altri. È stato bello vedere come il lavoro di molte Caritas abbia portato frutti di vita nuova nell'esistenza e nel cuore di chi aveva perso tutto. È stato bello cogliere, come dietro ad una casa nuova, data a chi era rimasto immerso nella propria disperazione, ci fosse e ci sia la solidarietà, mediata da Caritas e dalla Chiesa, di molte persone che nel nascondimento hanno contribuito e contribuiscono anche oggi, materialmente e spiritualmente, a non lasciare da soli questi fratelli. Ancora una volta la bellezza dell'essere Chiesa e la preziosità della rete Caritas mi hanno riempito il cuore.

Infine il dono più bello è stato quello di essere stato in ascolto della vita delle persone. Ognuno mi ha donato qualcosa di unico e speciale. Dai delegati incontrati che hanno manifestato il desiderio di vivere un accompagnamento nella fraternità. A Beppe (operatore trevigiano di Caritas Italiana che dal 2004 è in Sri Lanka) e ai caschi bianchi con i quali ho condiviso l'ebbrezza sempre viva di desiderare e di lavorare per un mondo nuovo. Ai compagni di viaggio delle Caritas di altre diocesi italiane che hanno dato il loro contributo personale. Ma soprattutto alle persone che sono state travolte dalla violenza dello tsunami, che sono sopravvissute e che ora continuano a credere nella vita. Mi ha colpito la semplicità di una donna anziana, con il volto scavato dal tempo e dalla sofferenza, che ha condiviso con noi tutto il suo dolore per la perdita del marito nella catastrofe del 2004. Ci ha consegnato le sue lacrime e la sua verità: non ci poteva essere dono più bello. Sono rimasto folgorato dagli occhi di Ramesha, una bambina di 10 anni. Quando è arrivata la spaventosa onda sua mamma era incinta di lei. La furia dell'acqua l'ha trascinato via, ma lei con la forza della vita si è appesa ad un grosso ramo di un albero. Ha resistito, è stata salvata dalle acque e poco dopo ha dato alla luce la sua figlia. La vita ha vinto !! Quegli occhi che non avevano visto la violenza delle acque, avevano per sempre registrato la forza della vita, la forza di quella mamma. Ramesha ha degli occhi luminosi e ha abbozzato un sorriso nell'emozione del momento. Ci ha detto che da grande vuole fare il medico per dare speranza di vita a chi è ammalato e sofferente, per affermare che la vita trionfa sempre.

Molto probabilmente non incontrerò più Ramesha né tante delle persone accostate, ma sono tornato con la consapevolezza che non esiste tsunami al mondo che possa fermare l'azione della Carità, dell'Amore senza limiti di Dio. Un mondo all'insegna della giustizia, della pace e della comunione è già scritto nei nostri cuori, dobbiamo solo continuare a tradurlo in atti di vita e di dono.”

## **Aiuto di urgenza e ricostruzione: una riflessione**

Il 26 dicembre 2004 mentre in Italia erano le 2 di notte si verificò nell'Oceano Indiano al largo delle coste indonesiane uno dei più forti terremoti mai registrati sulla Terra. Le scosse della potenza di oltre 9 gradi della scala Richter durarono 8 minuti, e causarono un maremoto: si sollevarono onde alte fino a 27 metri, che devastarono i paesi circostanti e giunsero fino alle coste dell'Africa, causando oltre 280 mila vittime accertate, ma più probabilmente tra le 300 e le 400 mila, e tra i 3 e i 5 milioni di sfollati.

Lo Tsunami del 2004 non rappresenta l'evento più disastroso registrato negli ultimi decenni: basterebbe infatti ricordare il ciclone nella Baia del Bengala che nel 1970 provocò tra le 300 e le 500 mila vittime in una notte, o la carestia che tra il 1983 e il 1988 provocò almeno 900 mila vittime in Etiopia. Si tratta tuttavia dell'evento più catastrofico registrato nella storia recente, che nel giro di poche ore (ed in ognuno dei paesi coinvolti, nel giro di pochissimi minuti) sconvolse per sempre la vita di comunità e persone in un'area vastissima: per certi aspetti, la quintessenza della catastrofe naturale 'per eccellenza', quella contro cui poco può fare l'uomo. Si tratta di un tema che si ripropone purtroppo sempre più di frequente, con eventi che scuotono con regolarità numerose regioni del pianeta: è di un anno fa il passaggio del terribile ciclone Haiyan, che causò più di 6200 vittime nelle Filippine, e delle ricorrenti alluvioni in Pakistan che si verificano quasi ogni anno con portata devastante.

Ma è proprio così? Si tratta davvero di eventi imprevedibili, ai quali non è possibile opporsi in alcun modo? Oppure è necessario fare una riflessione più attenta, che chiami in causa la responsabilità della società, della politica, dell'economia? Rileggere dopo dieci anni il caso dello Tsunami può probabilmente fornire qualche indicazione interessante. Ed appare sempre più necessario farlo se si considerano i risultati di una recente ricerca dell'ODI, un importante centro di ricerca inglese, secondo cui dal 1980 ad oggi è aumentato sia il numero di disastri medi all'anno (da 161 a 443) sia il numero medio delle vittime ogni anno (da 65 a 72 mila). Si tratta dunque di una realtà con cui sempre più nel futuro sarà necessario fare i conti.

Innanzitutto, è importante ricordare le vittime dell'India e dello Sri Lanka, almeno 55.000 persone morte per non essersi spostate di poche centinaia di metri lontano dalla costa, dopo che da almeno tre ore si era verificato il terremoto, e l'onda aveva iniziato ad attraversare il Golfo del Bengala: proprio l'assenza di un sistema di allerta regionale ha probabilmente aggravato di molto la triste conta delle perdite umane. Ma una riflessione ancora più attenta è quella relativa alla reazione all'emergenza, ed è un tema su cui forse occorre smontare alcune visioni piuttosto consolidate. La catastrofe è per certi aspetti ineluttabile, ma è tutt'altro che ineluttabile l'impatto che ha su società più o meno vulnerabili: una vulnerabilità che dipende poco o nulla dall'aiuto proveniente dall'esterno. Nel caso di una catastrofe naturale, l'aiuto esterno è importante, ed è stato così anche nel caso dello Tsunami, ma i dati raccolti dalla Tsunami Evaluation Coalition (TEC) confermano che il fattore di maggiore efficacia nella risposta consiste proprio nella reazione delle comunità locali: sono infatti esse a garantire quella prontezza nell'attenzione ai più poveri e vulnerabili, che in molti casi sfugge nelle logiche di chi arriva dall'esterno spinto dal verificarsi di un'emergenza. Secondo la TEC, proprio la pressione all'azione immediata, spinse molte organizzazioni a fornire una risposta immediata ma inappropriata, senza rispettare gli standard qualitativi minimi noti a livello internazionale e senza curarsi abbastanza dell'esistenza di reti sociali locali che, se appropriatamente coinvolte, avrebbero potuto fornire un contributo determinante nel rispondere in modo efficace ai bisogni di tutti ed in particolare dei più poveri.

La logica dell'aiuto di urgenza può condurre a minimizzare l'importanza della reazione locale, e ad esagerare in modo sostanziale i bisogni. Secondo David Rieff, un noto esperto di questioni legate all'aiuto umanitario, proprio lo Tsunami è stato un ottimo esempio di queste dinamiche distorte: nelle ore immediatamente successive al disastro nel mondo delle Nazioni Unite e delle ONG predissero che senza un massiccio aiuto dall'esterno, la conta delle vittime sarebbe potuta raddoppiare. Le loro sollecitazioni

furono straordinariamente fruttuose, nonostante la scarsa base logica di questo tipo di appelli: è noto infatti che la maggior parte delle perdite umane nei casi di Tsunami e di terremoto hanno luogo nelle prime 24 ore dopo l'evento. Governi, società private e singoli donatori contribuirono per circa 14 miliardi di dollari, ma alcune organizzazioni umanitarie arrivarono al punto di rifiutare ulteriori donazioni, oppure a riorientare l'impiego delle risorse verso altri fronti; e questo non impedì a chi aveva promosso questi appelli di rivendicare, senza alcuna possibile controprova, di aver contribuito ad evitare un aggravio sostanziale del bilancio della tragedia...

L'aiuto esterno ha svolto anche nel caso dello Tsunami un ruolo molto importante, ma i termini della sua efficacia appaiono direttamente proporzionali alla misura in cui le diverse organizzazioni impegnate nelle attività di aiuto umanitario sono riuscite a cogliere ed accogliere le caratteristiche di ogni situazione specifica. Lo stesso tipo di collegamento gioca un ruolo chiave anche nel determinare l'impatto dell'aiuto umanitario sulle successive prospettive di sviluppo. E' chiaro infatti che l'aiuto umanitario deve puntare a rafforzare i processi di sviluppo; ma è altrettanto chiaro che non è detto che questo collegamento avvenga in modo sempre così facile. L'arrivo massiccio di risorse, di operatori, di priorità esterne è ragione infatti in molti casi di uno spostamento degli equilibri e delle logiche di cambiamento, con effetti aggravati dalle dinamiche di competizione e sovrapposizione di intervento che caratterizzano in molti casi le prime fasi dell'intervento umanitario. Anche in questo caso, è proprio la capacità di porsi in ascolto della realtà locale che permette di apportare un contributo rispettoso ed efficace sia nell'immediato che nell'accompagnare un processo di cambiamento di più ampia portata.

Ed i percorsi di cambiamento possono essere molto diversi, quanto diverse sono le situazioni dei paesi colpiti dal maremoto. Regioni come la provincia di Aceh, nel nord dell'Indonesia, scossa da fremiti di indipendentismo a matrice islamica; paesi come lo Sri Lanka, devastato da un conflitto interno che oggi è terminato nella sua fase aperta, ma che lascia ancora importanti ferite nel tessuto sociale del paese; paesi come l'India dove le contraddizioni ed i bisogni nuovi e vecchi si articolano in una situazione di enorme complessità; casi come quello del Myanmar, retto allora da un regime autoritario estremamente rigido che solo ultimamente ha mostrato segni di apertura, ma che ha dovuto subire nel 2008 il colpo terribile del Ciclone Nargis, e le sue almeno 100 mila vittime; paesi come la Thailandia, avviata su una via di sviluppo economico sostenuto, ma con forti necessità di sviluppare una maggiore consapevolezza circa i problemi sociali che l'attraversano.

Lo sviluppo è un problema complesso che può essere compreso e favorito con strumenti che riconoscono questa complessità; ma che male si adattano ad una situazione come quella dell'aiuto di urgenza, in cui è necessario identificare dei nessi causali chiari ed efficaci, dove si opera attraverso meccanismi standardizzati ed uguali in tutto il mondo. Ridurre la vulnerabilità delle diverse società passa certamente per semplici meccanismi di allerta precoci, come quelli che avrebbero potuto salvare la vita di migliaia di persone in India e Sri Lanka; ma soprattutto attraverso la voce dei diversi attori in gioco, con processi di partecipazione ed inclusione spesso lenti e faticosi; ma che rappresentano l'unico modo per garantire un cambiamento rispettoso di tutti e durevole nel tempo. Un dialogo che ci chiama direttamente in causa, come cittadini globali che sanno che il problema della povertà e della vulnerabilità non potrà essere risolto se non con la collaborazione di tutti: sono i temi affrontati dalla campagna 'Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro!' di cui già abbiamo parlato su queste pagine.

E' forse questa la lezione più importante che possiamo trarre da questa storia ormai lontana. Se il singolo evento catastrofico deve toccare il nostro cuore e tradursi in un modo di solidarietà, la nostra responsabilità è quella di andare oltre i molti Tsunami di cui la storia è disseminata, cogliendo la necessità di una maggiore consapevolezza delle cause dei problemi e delle loro connessioni: un'attenzione ed una relazione che dura nel tempo., e che non si spegne con i riflettori del circo mediatico che sempre accompagna questi eventi. Ci siamo impegnati 'per' le vittime dello Tsunami, ma ora dobbiamo camminare 'con' loro su una strada che dovrà cambiare il mondo.